



PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DELEGATI ISTITUTI PAOLINI DI VITA SECOLARE CONSACRATA

Ariccia, 12-18 settembre 2009

L'ISF: coppie consacrate paoline, particolare dono dello Spirito alla Chiesa e alla Società

Sac. Innocenzo DANTE ssp

Non posso iniziare questo mio breve intervento senza riferirmi direttamente al nostro comune Fondatore, e quindi anche *fondatore dell'Istituto Santa Famiglia*.

Siamo attorno agli anni 1940. Don Stefano Lamera era sacerdote da appena tre anni e il Fondatore – secondo l'indirizzo che fin dagli inizi aveva dato ai chierici, e cioè di cimentarsi nella redazione – al giovane sacerdote don Stefano chiese di scrivere una serie di articoli sulla famiglia.

La proposta appassionò don Stefano; a tal punto che, alla fine, ne risultò un volumetto consistente ed interessante, la cui presentazione fu fatta dallo stesso don Alberione con delle parole che hanno ancora oggi tutta la loro attualità.

Scrisse don Alberione:

“Dio volendo restaurare ogni cosa in Gesù Cristo, dispose che Egli iniziasse la sua opera presentando a tutte le famiglie un perfetto modello nella Famiglia di Nazaret. Nella Sacra Famiglia, infatti, i padri, le madri, i figlioli trovano divine lezioni di pazienza, di castità, di amore filiale, di laboriosità. Là Gesù visse, lavorò, pregò per tanti anni e così la restaurazione cominciò dalla famiglia...”

E più avanti:

Le buone famiglie cristiane sono garanzia di una vita sociale conforme ai principi del cristianesimo.

Oggi non vi è statista né sociologo che disconosca questo principio – purtroppo, dai tempi in cui scriveva don Alberione le cose sono molto cambiate; comunque proseguiva don Alberione: – il problema demografico sta in capo alle premure dei legislatori. Occorre però notare in modo assoluto che solo il cristianesimo ha in sé la dottrina, la morale, i mezzi soprannaturali di grazia per una perfetta vita familiare.

Tutte le disposizioni e provvidenze di una politica demografica hanno il loro valore; ma da Gesù Cristo e dalla Chiesa soprattutto dobbiamo attendere la restaurazione desiderata.

Spesso, coloro che più sembrano appassionarsi alla soluzione del problema, finiscono con inasprirlo, suggerendo mezzi piuttosto atti a disgregare che ad unificare le famiglie...

Per esattezza storica, il volumetto ricordato portava il titolo **“Piccolo grande nido”**: dalla prima edizione del 1940 fino al 1967 ha avuto ben dodici edizioni, superando le centomila copie vendute; venne tradotto in diverse lingue; e ha sempre riportato, invariata, la prefazione del fondatore con la firma: *Sac. Giacomo Alberione*.

Come possiamo rilevare da questa presentazione, il realismo del nostro Fondatore non si smentisce: un ideale di elevata ed autentica santità è riservato alle coppie di sposi cristiani, che passa e si esprime nella quotidianità della vita coniugale e familiare; e poiché dal Sacramento del Matrimonio la quotidianità familiare ha ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che abilita i coniugi ad essere autentici collaboratori di Dio nell'opera della creazione e in quella della sua piena realizzazione, la stessa quotidianità non solo non svilisce, ma si arricchisce e diviene elevato progetto di vita, anzi autentica testimonianza di santità di vita.

Ma è doveroso chiedersi: il nostro Padre Fondatore in quale contesto storico ha maturato la sua attenzione verso la realtà familiare? E quando ha avuto l'idea di fondare un Istituto per le coppie di sposi cristiane?

Sappiamo che, almeno a partire dagli inizi del secolo scorso, la pastorale familiare è stata sempre di più oggetto di attenzione da parte del magistero ufficiale della Chiesa. Basti pensare alla *Casti connubii* di Pio XI del 1930 e poi ai diversi interventi di Pio XII (1941, 1949, 1951, 1952) fino a quelli di Giovanni XXIII (1961).

Però sarà soprattutto con il magistero di Giovanni Paolo II che la realtà familiare verrà assunta quasi come una emergenza pastorale e quindi analizzata e sostenuta sotto ogni punto di vista. Giustamente Giovanni Paolo II è stato considerato "il papa-teologo della vita matrimoniale".

Riferimento fondamentale della realtà coniugale è l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 1981. Di questo documento ecco alcuni passaggi che attestano la peculiarità e la dignità unica della coppia cristiana:

La prima comunione è quella che si instaura e si sviluppa tra i coniugi; in forza del patto d'amore coniugale, l'uomo e la donna «non sono più due, ma una carne sola» (Mt 19,6; cfr. Gen 2,24) e sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale. Lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova d'amore che è immagine viva e reale di quella singolarissima unità, che fa della Chiesa l'indivisibile Corpo mistico del Signore Gesù.

Il dono dello Spirito è comandamento di vita per gli sposi cristiani, ed insieme stimolante impulso affinché ogni giorno progrediscono verso una sempre più ricca unione tra loro a tutti i livelli – dei corpi, dei caratteri, dei cuori, delle intelligenze, e delle volontà, delle anime – rivelando così alla Chiesa e al mondo la nuova comunione d'amore, donata dalla grazia di Cristo. (Cf *o.c.* n. 19)

Certamente, per sé stesso, a tutte le coppie cristiane dovrebbe essere chiara questa realtà; in tutte dovrebbe essere presente e ardente il desiderio di una esistenza coniugale unitaria, armonica, collaborante, indissolubile, piena d'amore...; ma la fragilità, ed anche l'egoismo e la cattiveria, sono tali che – oggi più che mai – non solo il progetto di Dio viene disatteso, ma la sua stessa realtà viene relativizzata, minata, banalizzata e vanificata. Vi è forse nazione, anche di cosiddetta tradizione cristiana, che oggi non constati la fragilità, la frammentazione o addirittura la banalizzazione dell'istituto familiare? E non serpeggiano ovunque ideologie e politiche che ne programmano anche la sua eliminazione, considerando l'istituto familiare un retaggio di arretratezza culturale?

Ma Dio non viene meno al suo progetto d'amore verso le sue creature; Dio non rinuncia alla sua amorosa pedagogia verso le sue creature.

Come fin dagli albori della storia umana Dio invia i suoi profeti a "indicare progetti di autentico amore" e poi anche a "restaurare" e a "ricostruire" di fronte alle devianze umane, così attraverso il suo servo don Alberione ha suscitato questo suo particolare "progetto per le famiglie", questa "vocazione", perché da alcune famiglie – santificandosi loro stesse – ne derivi

l'aiuto, la santificazione, la salvezza per tutte. *Salvare la famiglia attraverso le famiglie!* griderà Giovanni Paolo II.

Dice il Papa nel documento già citato:

Testimoniare l'inestimabile valore dell'indissolubilità e della fedeltà matrimoniale è uno dei doveri più preziosi e più urgenti delle coppie cristiane del nostro tempo. Per questo, insieme con tutti i confratelli che hanno preso parte al Sinodo dei Vescovi, lodo e incoraggio tutte quelle numerose coppie che, pur incontrando non lievi difficoltà, conservano e sviluppano il bene dell'indissolubilità: assolvono così, in modo umile e coraggioso, il compito loro affidato di essere nel mondo un «segno» – un piccolo e prezioso segno, talvolta sottoposto anche a tentazione, ma sempre rinnovato – dell'instancabile fedeltà con cui Dio e Gesù Cristo amano tutti gli uomini ed ogni uomo. (Cf *o.c.* n. 20)

E ancora:

Il compito sociale proprio di ogni famiglia compete, ad un titolo nuovo ed originale, alla famiglia cristiana fondata sul sacramento del matrimonio. Assumendo la realtà umana dell'amore coniugale in tutte le implicazioni, il sacramento abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (*Lumen Gentium*, 31).

Il compito sociale e politico rientra in quella missione regale o di servizio, alla quale gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, ricevendo ad un tempo un comandamento al quale non possono sottrarsi ed una grazia che li sostiene e li stimola. (Cf *o.c.* n. 47)

Questa riflessione potrebbe prolungarsi anche con i molteplici contributi offerti dal magistero più recente della Chiesa; segno questo della sua attualità ed anche della preoccupante precarietà che l'istituto familiare attraversa.

Da qui non solo la necessità e l'urgenza di una risposta concreta al dilagare della frammentazione dell'istituto familiare, ma anche una risposta che sia segno positivo, anzi sia dono dello Spirito alla Chiesa e all'intera Umanità.

Dono dello Spirito alla Chiesa e all'intera Umanità: questa particolare valenza va focalizzata, compresa e promossa.

Forse siamo ancora lontani dall'accettare unanimemente il dono dello Spirito di una vera e propria *consacrazione coniugale* espressa anche attraverso la pratica dei consigli evangelici; pur rispettando le oggettive distinzioni che, in base al Diritto Canonico, si possono fare tra la vita consacrata dei religiosi e l'impegno di tendere alla perfezione da parte dei laici, è necessario considerare sempre che la vitalità della Chiesa va anche oltre ad un puro criterio giuridico. Ecco perché anche l'Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Vita consecrata*, se da un lato precisa che «*in forza dello stesso principio di discernimento, non possono essere comprese nella specifica categoria della vita consacrata quelle pur lodevoli forme di impegno che alcuni coniugi cristiani assumono in associazioni o movimenti ecclesiali*», dice anche che «*la precisazione doverosa circa la natura di tale esperienza non intende sottovalutare questo particolare cammino di santificazione, a cui non è certo estranea l'azione dello Spirito Santo, infinitamente ricco nei suoi doni e nelle sue ispirazioni*». E ribadisce: «*Le nuove forme sono anch'esse un dono dello Spirito, perché la Chiesa segua il suo Signore in perenne slancio di generosità, attenta agli appelli di Dio che si rivelano mediante i segni dei tempi*» (Cf *o.c.*, n. 62).

Quindi, al di là di una visione puramente canonica – che per altro non esclude né minimizza l'azione dello Spirito, anzi la evidenzia – noi dobbiamo ringraziare il Signore per l'inarrestabile *creatività dello Spirito* (Giovanni Paolo II) ed accogliere, riconoscere ed promuovere quei carismi che Egli ci dona come quello degli "Istituti secolari" o dei similari Istituti, fra i quali annoveriamo i nostri quattro "Istituti aggregati".

Della loro “carismatica ed ecclesiale preziosità” aveva scritto anche Pio XII nella costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* del 1947, nella quale don Alberione ha subito colto una autorevole conferma a quanto lo Spirito veniva suscitando nel suo animo.

E mi sembra di poter dire che se lo stesso papa Pio XII aveva espressamente voluto trattare l’argomento della ricchezza degli Istituti Secolari, egli lo fece non solo per esigenza di una precisazione strettamente giuridico-canonica quanto piuttosto per il dono carismatico che ne viene alla Chiesa. Scriverà al n. 10: «*Man mano che questi Istituti fiorirono, apparve sempre più chiaramente come in parecchi modi essi potessero portare alla Chiesa ed alle anime un aiuto efficace*». E prosegue: «*Questi Istituti possono con facilità essere utili per una pratica seria della vita di perfezione in ogni tempo ed ogni luogo; in più casi, gioveranno per abbracciare tale vita di perfezione, quando la vita religiosa canonica non è possibile o conveniente; per rinnovare cristianamente le famiglie, le professioni e la società civile, con il contatto intimo e quotidiano di una vita perfettamente e totalmente consacrata alla perfezione; per l’esercizio di un apostolato multiforme e per svolgere altri ministeri in luoghi, tempi e circostanze in cui i Sacerdoti e i Religiosi o non potrebbero esercitarli affatto o molto difficilmente*». (cf o.c., n. 10).

Ebbene, il fatto che la “mirabile Famiglia Paolina” includa in sé, oltre ai tre “istituti secolari aggregati alla Società San Paolo, anche un istituto formato da coppie di sposi ci sollecita ad una sua particolare riflessione.

È ormai convinzione acquisita da tutti i figli e figlie spirituali di don Alberione che egli avesse una visione grande ed organica della Famiglia Paolina: un organismo sociale completo, un vero e proprio corpo sociale, addirittura una misteriosa rappresentazione della Chiesa universale, nella Chiesa e a servizio della Chiesa.

Dirà nel 1954:

“La Famiglia Paolina, composta di molti membri, sia San Paolo-vivente in un corpo sociale”
(*San Paolo* ottobre 1954 - Cf *Carissimi in San Paolo*, p. 1152)

E nel 1961:

La Provvidenza ha disposto che la famiglia Paolina risultasse di più istituti... Queste istituzioni sono unite tutte perché hanno la medesima origine e in fondo il medesimo spirito... Queste istituzioni si distinguono per i vari apostolati... Il loro scopo è portare alla perfezione il mondo col contatto alle famiglie, alle varie associazioni, eccetera. Il papa Pio XII insisteva: *Perché brucino di amor di Dio e perché traducano la loro vita in apostolato...* Essendo tutti, in fondo, uguale lo spirito, ci deve essere unione: volersi bene, non giudicarsi e non condannare l’uno con l’altro (*Alle Figlie di San Paolo*, maggio 1961)

E nel 1963:

La Famiglia Paolina rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione. (23 maggio 1963, *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*)

Nella sua universale e profetica visione, il nostro caro Padre Fondatore, come san Paolo, voleva arrivare a tutti; ma per arrivare a tutti, poco per volta, lo Spirito Santo gli faceva capire che avrebbe dovuto servirsi di anime “scelte da Lui”: ecco i diversi carismi, ecco le diverse vocazioni suscitate dallo Spirito.

L’intuizione di un Istituto per le famiglie ha origine remote ed anche misteriose, ma certo sempre provvidenziali.

Tale Istituto matura nel cuore di don Alberione grazie alla profonda devozione alla Santa Famiglia di Nazaret, che il suo direttore spirituale, il ven. Canonico Francesco Chiesa, nutriva e comunicava ai suoi figli spirituali.

La sua meditazione si fissa su quel santo nucleo familiare di Giuseppe, Maria e Gesù che ha vissuto in pienezza la “santità del matrimonio”. La sua riflessione inizia già da quando era chierico in seminario ad Alba. Applicato al lavoro, egli stesso scriverà: «Già durante il

chiericato, e specialmente più avanti, meditò il gran mistero della vita laboriosa di Gesù a Nazaret. Un Dio che redime il mondo con le virtù domestiche e con un duro lavoro fino all'età di trent'anni» (*Abundantes divitiæ...*, 127).

Quel nucleo lo affascinava! E questo fascino lo sospingerà a fare qualcosa di specifico anche per la santità del matrimonio.

Si ha notizie che fin da giovane sacerdote don Alberione seguisse con particolare attenzione la pastorale familiare; e quando incontrava coppie di sposi particolarmente sensibili e aperte ad un cammino di santità coniugale, le sosteneva, le incoraggiava fino a fare i voti privati di obbedienza, castità e povertà coniugali (così testimoniava don Gilli, uno dei primi nostri confratelli, ora già ritornato alla Casa del Padre).

Però, anche per l'*Istituto Santa Famiglia* – come d'altronde per tutte le istituzioni da lui fondate – don Giacomo Alberione attese i tempi di Dio; le luci si sarebbero accese anche a sua insaputa; e lui le avrebbe accolte come esplicita volontà di Dio.

Unitamente agli altri tre “istituti secolari paolini”, nel 1960 il competente dicastero della Santa Sede decreta anche l'approvazione dell'*Istituto Santa Famiglia*, carismaticamente unito alla Società San Paolo.

Ma solo nel 1964 don Alberione ne darà ufficiale annuncio. Ecco il testo che lo stesso don Alberione scrisse e pubblicò su *Vita Pastorale* nel numero di dicembre del 1964:

Per gli sposi cristiani
Istituto Sacra Famiglia

Don Giacomo Alberione, Fondatore e Superiore generale della Pia Società San Paolo, dopo molti anni di preghiera e di preparazione, nel vivo desiderio di assecondare la volontà di Dio e di rispondere alle molte richieste di tanti sposi e genitori desiderosi di vivere la loro vita matrimoniale come “veri consacrati”, ha fondato l'Istituto “Sacra Famiglia” che fa parte dell’Opera Paolina”.

Possono partecipare a questo Istituto tutti gli sposi e i genitori desiderosi di vivere la loro vita matrimoniale conformandola in quanto possibile ai principi enunciati dalla Costituzione Apostolica “Provida Mater Ecclesia”.

Il fine specifico dei membri dell'Istituto “Sacra Famiglia” consiste nel tendere alla santità, rendendo sempre operante la grazia del sacramento del matrimonio mediante l'amore reciproco, la cristiana educazione dei figli, l'aiuto scambievole per la propria santificazione; tutto questo nella pratica dei santi voti, osservati secondo il loro stato di vita e con la partecipazione attiva alla vita della comunità ecclesiale, di cui fanno parte.

I RR. Parroci che hanno in parrocchia o conoscono sposi e genitori profondamente cristiani, fidanzati che si preparano al matrimonio come a una vera missione e a una vita di santificazione, possono invitarli a scrivere a:

Don Giacomo Alberione
Pia Società San Paolo
Via Alessandro Severo, 58
ROMA

Tale annuncio don Alberione ripeterà anche sul *Cooperatore Paolino* nel marzo 1965.

Da quel periodo, vi è tutto un lavoro silenzioso, direi una gestazione misteriosa, discreta, lunga ma inarrestabile circa questo nuovo Istituto; fino a giungere al 19 marzo 1993 col Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, prot. N. A. 77-1/81, che ne approva definitivamente lo Statuto.

I primi due articoli recitano così:

1 - L'Istituto “Santa Famiglia”, formato da coniugi cristiani, è Opera della Società San Paolo e ad essa aggregato. La condizione dei membri è la “secolarità”, in quanto essi aspirano alla

perfezione evangelica nel mondo secondo il loro stato ed esercitano l'apostolato "operando dall'intimo delle realtà terrene".

2 - I membri,

- "mossi dallo Spirito";
- per imitare più profondamente lo stile di vita della Famiglia di Nazaret;
- per vivere più integralmente il dono della vita coniugale e così "santificare la comunità ecclesiale ed il mondo";
- per compiere più efficacemente e dovunque l'apostolato;

si impegnano a cercare nel matrimonio la perfezione evangelica mediante i voti di castità, povertà e obbedienza coniugali, ordinando la loro vita secondo le linee del presente Statuto.

L'*Istituto Santa Famiglia*, quindi – e dovrebbe essere chiaro per tutti – comprende: coppie di sposi cristiani, coppie consacrate con tanto di voti di povertà, castità e obbedienza secondo il loro stato di coniugati; che a norma di statuto canonico divengono paolini come ogni altro membro della Famiglia Paolina; che, per una grazia particolare – il *dono* appunto della specifica loro vocazione – comprendono più di altri il dono del matrimonio come cammino di santità e quindi si sforzano di viverlo, arricchendo così e in modo eccellente la Chiesa e la Società.

In sintesi: l'*Istituto Santa Famiglia* non è un movimento di semplici buoni cristiani, né una confederazione di buone famiglie, né un club di amici, né tantomeno una specie di agenzia o ufficio di collocamento per il lavoro, e neppure una risorsa per interessi economici personali... Esso è, per volontà di Dio espressa attraverso il nostro comune Beato Fondatore: **un Istituto di coniugi consacrati, portatori e fruitori di una grazia particolare dello Spirito Santo, la cui testimonianza cristiana vuole essere, con l'aiuto del Signore, sempre più impegnata, trasparente e gratuita.**

Mi piace citare qui un'espressione certamente alberioniana, anche se usata da don Stefano Lamera: "***Uomini nuovi per fare una società nuova***". Ma se tale espressione può essere debitamente applicata anche ai sacerdoti e ai laici celibi o nubili consacrati, per le famiglie dobbiamo dire: ***Famiglie nuove, per nuove famiglie, per avere una nuova società.***

Senza banali auto-esaltazioni, oserei dire che se anche rimarrà sempre preziosissimo l'apostolato svolto nei loro ambienti dai sacerdoti consacrati e dai laici celibi o nubili consacrati, quello svolto dai coniugi consacrati risulta indispensabile: ***Salvare la famiglia attraverso le famiglie!*** Direi che sia una necessità essenziale e fisiologica: quasi una salvifica trasfusione di cellule sanguigne per purificare e ricostituire il tessuto coniugale e familiare.

È per questo motivo che, da un po' di tempo, i membri dell'Istituto che l'obbedienza mi ha affidato di animare mi sentono ripetere: *Se l'Istituto Santa Famiglia non fosse stato fondato, oggi bisognerebbe fondarlo!* ...tanto urgenti sono le necessità della realtà coniugale e familiare; tanto grandi e nobili sono i valori che il carisma dell'*Istituto Santa Famiglia* può comunicare.

Fratelli, molti altri valori si sarebbero potuto evidenziare a sostegno dell'*Istituto Santa Famiglia* e della sua peculiarità di coppie consacrate paoline quale dono dello Spirito alla Chiesa e alla Società. Ma anche il tempo ha le sue regole e i suoi paletti.

Concludendo, però, mi sia consentita una parola a riguardo della ricorrente questione circa la data di nascita di questo Istituto.

Già ho ricordato come questo "specifico carisma paolino" abbia avuto una sua genesi che, in nuce, risale fino agli inizi della vita sacerdotale di Don Alberione. Ora non solo non direi che sia relativo o di valore secondario che la sua vera struttura si sia formata solo dopo la morte del Fondatore, ma anzi che esso abbia una sua connotazione ancora più provvidenziale; anche in questo caso hanno soprattutto valore le parole del Maestro Divino: *In verità, in verità io vi dico:*

se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto... (Gv 12,24)

Per cui dobbiamo ritenere che, se lo sviluppo visibile dell'*Istituto Santa Famiglia* è iniziato solo dopo la morte terrena del Padre Fondatore e grazie soprattutto al suo fedele figlio spirituale don Stefano Lamera, questa constatazione non è certo a scapito della sua fondazione, quanto piuttosto foriera di maggiori e abbondanti benedizioni.